

Una strada al giorno

C'era una volta la terribile via del Cavalletto

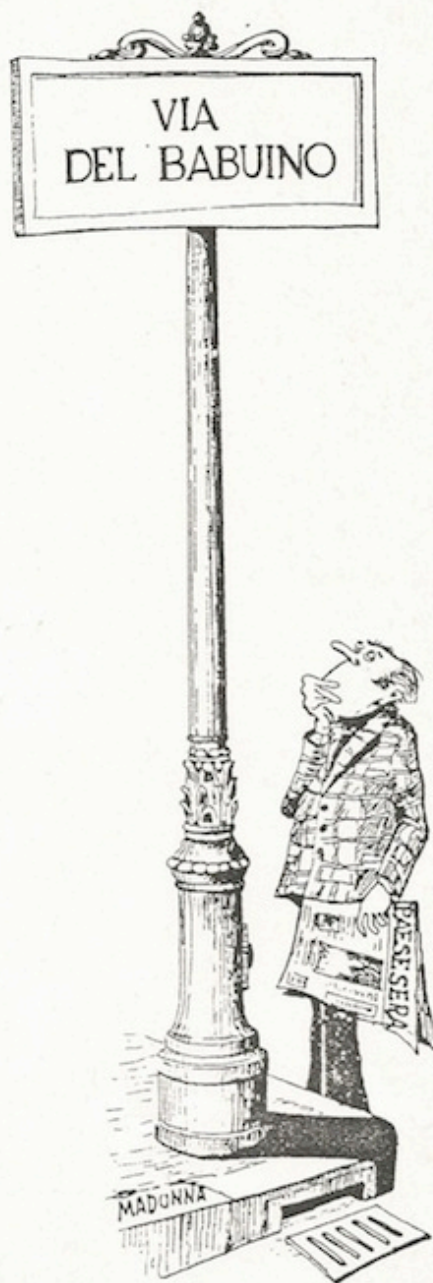
di Vania Colasanti

Si potrebbe mai immaginare che a via del Babuino, oggi famosa per i suoi preziosi negozi d'antiquariato, veniva eseguita nel 1400 la pena atroce del cavalletto? E' difficile da credere, eppure in quell'epoca veniva condannato al cavalletto qualsiasi disturbatore della quiete teatrale, giudicato colpevole da monsignor Cavalchini, governatore della città.

Così bastava eccedere in un applauso o lasciarsi andare in una critica che ci si ritrovava a via del Babuino, allora via del Cavalletto, a cavallo appunto di un legno affilato con dei pesi alle gambe che variavano secondo l'entità della colpa. A rinfrescarne la memoria è rimasta una strofa di Gioacchino Belli che ricorda le conseguenze della condanna parlando di «...quer tantino de brusciore...».

La strada a quei tempi non finiva lì. O meglio, l'attuale percorso era diviso in due e con via dell'Orto di Napoli si indicava il tratto iniziale verso piazza del Popolo, frequentato da una colonia di napoletani. Nel 1525, in seguito ai lavori urbanistici commissionati da Clemente VII, il percorso venne denominato via Clementina e poi via Paolina quando Paolo III ne continuò l'opera.

Solo nel 1576, sotto Gregorio XIII, la strada fu chiamata via del Babuino. Il motivo? Semplicemente per una statua in travertino, di gusto discutibile, rappresentante un sileno (scimmia indiana) addossato a una fontana dove oggi si trova il numero civico 51. Il popolo romano pensò bene di ribattezzare il tratto viario con il nome della scimmia, d'allora trascritto con una sola «b». In seguito ad alcune ristrutturazioni la statua fu traslocata nel 1877 nel cortile del palazzo Boncompagni. Di recente via del Babuino ha ritrovato il suo sileno semisdraiato, questa volta, al lato della chiesa di Sant'Anastasio dei Greci.



Venerdì 20 novembre 1987